



anno 80 n.36

giovedì 6 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Libro di Targetti" € 4,00
l'Unità + Vhs "Jona che visse nella balena" € 5,90
l'Unità + "Libro di Targetti" + Vhs "Jona che visse nella balena" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPECIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Avviso agli europei:
«Non equivocate. George Bush non è un moderato. Non è



una marionetta. Non è uno sciocco. È il presidente più radicale che l'America

abbia mai avuto». Bill Keller, The New York Times Magazine, 25 gennaio, pagina 26

Le prove di Powell, nessuno cambia idea

All'Onu tante accuse ma pochi riscontri. Russia, Cina, Francia: gli ispettori vadano avanti
Il Vaticano annuncia: il 14 febbraio il Papa riceverà il vice di Saddam. Blair smentito in casa

Bruno Marolo

WASHINGTON Ha mostrato foto riprese dai satelliti, ha fatto ascoltare intercettazioni telefoniche. L'affondo di Powell contro Saddam non ha però spostato gli equilibri all'interno del consiglio di sicurezza dell'Onu. Cina, Francia, Germania e Russia insistono: lasciamo lavorare gli ispettori dell'Onu.

ALLE PAGINE 2-7

Italia

Berlusconi ci crede:
«Le prove ci sono»
Cosa dirà oggi alla Camera?

ALLE PAGINE 6 e 7

NON C'È ANCORA LA PISTOLA FUMANTE

Sigmund Ginzberg

Implacabile la requisitoria di Colin Powell sullo «storzo sistematico del regime iracheno» per nascondere qualcosa agli ispettori dell'Onu. Ma che cosa? Questo non si capisce bene, ed è il punto che ha lasciato più perplessi anche gli «addetti ai lavori» più convinti che Saddam Hussein sta barando e ha qualcosa da nascondere. Ed è forse la ragione per cui Wall Street, cui la guerra non piace, e che la scorsa settimana aveva cominciato a precipitare qualche secondo dopo che il rapporto di Hans Blix aveva messo in dubbio la piena cooperazione e l'intenzione di Baghdad di rinunciare davvero alle proprie mire su armi di distruzione di massa, ieri dopo il discorso di Powell ha accennato invece una ripresa, e persino una riduzione della febbre dei prezzi petroliferi.

SEGUE A PAGINA 3

LA GUERRA È UN PESSIMO AFFARE

Robert J. Samuelson

Chiamiamola l'«excuse du jour» (N.d.T. La scusa del giorno). Da anni sentiamo una litania di spiegazioni sulla debolezza dell'economia. L'ultima è la minaccia di guerra con l'Iraq. A parte l'aumento dei prezzi petroliferi, lo spettro della guerra (così si dice) ha creato una enorme incertezza che sta inducendo aziende e consumatori a rinviare progetti di spesa di un certo rilievo. Una volta eliminata questa incertezza ci sarà una decisa ripresa. Non contateci. Dalla metà del 2000 l'economia americana è cresciuta al tasso annuo dell'1,3%. Alcuni trimestri hanno fatto registrare il segno positivo, altri il segno negativo e altri ancora hanno fatto registrare una sostanziale stagnazione (il tasso di crescita dell'ultimo trimestre del 2002 è stato appena dello 0,7%).

SEGUE A PAGINA 30



Economia

NON SI UCCIDE COSÌ IL MERIDIONE

Nicola Rossi

Proviamo ad andare oltre le estemporanee dichiarazioni sul sistema bancario del viceministro Micciché (uno che, avendo imposto un politico non rieletto nel CdA di una importante istituzione creditizia, di efficienza delle banche se ne intende!). Proviamo ad andare oltre la innovativa concezione che lo stesso Micciché ha della attrazione di investimenti, sintetizzata mirabilmente nella sua risposta all'amministratore delegato di STMicrelectronics, Pistorio, che minacciava di collocare i suoi nuovi stabilimenti da Catania a Singapore per via delle scelte governative sul credito d'imposta: «Pistorio ha già avuto abbastanza!». Proviamo ad andare oltre questa infima interpretazione di un ruolo di governo, per vedere che cosa c'è nel «Quinto rapporto sulle politiche di coesione» presentato dal ministero dell'Economia.

SEGUE A PAGINA 17

Le loro riforme: tutto il lavoro è precario

Sì del Senato alla legge: solo flessibilità, diritti al minimo. Cgil: sarà scontro. Ds: tutti più deboli

Giustizia

Ora la destra tenta la legge salva-Bossi

Pasquale Cascella

ROMA È una vera e propria faida, ormai: Bossi contro Casini, Calderoli contro Pera, Castelli contro tutti. E tutti a cercarsi esattamente quell'alibi che il presidente del Senato teme possa nascondere il delitto più feroce: quello delle riforme istituzionali. Niente sembra servire. Nemmeno il cavillo «salva Bossi» spuntato misteriosamente al Senato.

SEGUE A PAGINA 9

ROMA È piena di termini inglesi che tradotti portano ad una sola conclusione: con la riforma del mercato del lavoro, approvata ieri dal Senato, vengono spazzati via decenni di conquiste e di diritti. Tutto è studiato per lasciare il lavoratore più solo, per pagarlo meno e con meno tutele. Esulta il governo, esultano gli industriali, mentre dure critiche arrivano dal centrosinistra e dalla Cgil.

MASOCCO A PAGINA 15

Condoni

Tremonti senza freni
Regali fiscali anche a squadre di calcio e gestori videopoker

DI GIOVANNI A PAGINA 15

La Lega incita, squadristi eseguono



VIA DA VARESE I LAZZARONI



23 gennaio. «La Padania» dichiara il pm Abate nemico della Lega.
5 febbraio. Per le strade di Varese compaiono volantini in dialetto che chiedono la cacciata del magistrato

A PAGINA 8

Destra

IL SENSO DI BERLUSCONI PER LA DEMOCRAZIA

Agazio Loiero

Oggi Berlusconi, di ritorno dai due viaggi-lampo a Washington e Mosca presso i suoi «amici» Bush e Putin, si reca in Parlamento per parlare, ovviamente della guerra all'Iraq, della sua ineluttabilità. Parlerà di sicuro degli arsenali bellici che Saddam possiede e nasconde chissà dove. Sul pericolo che il dittatore iracheno rappresenta per l'umanità, nessun dubbio. Su questa marcia a tappe forzate (come da «De bello gallico», quasi a conferire al conflitto imminente una perfetta analogia con i gesti della Roma imperiale) verso una «guerra preventiva» dalle conseguenze devastanti, i dubbi sono invece moltissimi. Non ci resta dunque che ascoltare quello che, su tale tema delicato, il premier dirà oggi al Parlamento, senza dimenticare che è questa assemblea a tracciare le linee di politica estera.

SEGUE A PAGINA 6

Tra gli studenti accusati da Giuliano Ferrara

GLI «INDOTTRINATI» DEL FOGLIO

DALL'INVIATO

Maria Zegarelli

fronte del video Maria Novella Oppo
Taorminator

FRANCAVILLA A MARE L'«indottrinatrice» arriva davanti all'ingresso del liceo Scientifico Alessandro Volta, con il sorriso sulle labbra, mescolata tra i suoi alunni. Distinguerla è impossibile: ha lunghi riccioli biondi che scendono sulle spalle, jeans, maglione e 27 anni che sembrano sì e no 20. È un'insegnante di ruolo da due anni. «Sono la professoressa Emanuela Zulli», dice accompagnando la cronista al primo piano, dalla preside, Maria Alimonti. Sulla scrivania piena zeppa di carte e documenti, c'è l'editoriale apparso sul Foglio di Giuliano Ferrara, che attacca ad alzo zero l'insegnante Emanuela Zulli, dandole dell'indottrinatrice.

SEGUE A PAGINA 13

"I Venerdì della Cultura"

appuntamento romani di confronto e dibattito

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"Democrazia, Diritti: il nodo dell'informazione"

Umberto Eco, Gad Lerner, Eugenio Scalfari, Sergio Cofferati
Coordina Alberto Asor Rosa

7 febbraio ore 17.00
Roma, Teatro Argentina

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 29

DOMANI

LA SALUTE

Gabriel Bertinetto

Se Powell sperava di fare breccia nel muro dello scetticismo bellico, contro cui da mesi si infrange la diplomazia americana a Palazzo di Vetro, deve essere rimasto deluso. Le prove schiaccianti che da giorni l'amministrazione Usa sosteneva avrebbero inevitabilmente spinto il mondo intero sul carro di guerra americano, sono apparse tali solo a chi già da tempo divideva la linea di Washington, cioè agli inglesi. Il ministro degli Esteri Straw ha definito infatti il discorso di Powell «il più forte e autorevole atto d'accusa contro l'Iraq». Gli altri invece si sono ulteriormente convinti della opportunità di insistere con le ispezioni che gli esperti Onu stanno conducendo in Iraq dalla fine di novembre. In serata dopo la relazione di Powell, il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan ha dichiarato che la guerra «non è inevitabile». Il rapporto «cruciale», ha aggiunto «sarà quello del 14 febbraio», dove «i paesi membri cercheranno dentro elementi per valutare se l'atteggiamento dell'Iraq è cambiato».

In maniera più o meno articolata, tutti e tre i paesi che in seno al ristretto club dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza costituiscono da tempo una sorta di informale «blocco pacifista», contrapposto alla coppia combattente Bush-Blair, hanno insistito proprio sulla necessità di ampliare nel tempo, nei mezzi e negli uomini, i controlli e le verifiche in corso. Il filo logico che sottende le valutazioni espresse dai ministri degli Esteri di Cina, Russia e Francia, subito dopo il discorso del segretario di Stato Usa, è uno solo. Le informazioni fornite da Powell sono importanti, e proprio per questo bisogna verificarle sul campo. E quindi i capi degli ispettori, Hans Blix e Mohammed El Baradei, devono essere incoraggiati a continuare ed aiutati a farlo in modo più incisivo.

Igor Ivanov, capo della diplomazia russa, ha sottolineato l'importanza che gli elementi forniti da Powell siano messi «subito» a disposizione degli ispettori. A Powell che aveva parlato di una chiara violazione della risoluzione 1441 da parte di Baghdad sottolineando che non si può lasciare tempo indefinito alla minaccia rappresentata da Saddam, Ivanov ha indirettamente risposto che la 1441 non pone alcun limite temporale all'attività degli ispettori. E sono questi ultimi gli unici a dover stabilire quanto e cosa occorra loro per continuare e portare a termine le proprie indagini, per poi riferire di nuovo al Consiglio di Sicurezza. Ivanov ha sottolineato l'importanza che non si rompa «l'unità della coalizione antiterroristica» nata dopo l'11 settembre. Senza dirlo esplicitamente ha lasciato capire che se Washington preme per una nuova risoluzione all'Onu in tempi brevi, quell'unità ne risulterebbe minata.

Prima di Ivanov, sulla stessa lunghezza d'onda, seppure assai più laconico, l'omologo cinese Tang Jiaxuan: «Dovremmo rispettare il punto di vista delle due agenzie dell'Onu e appoggiare la loro richiesta di avere più tempo per le ispezioni». Gli ispettori «hanno lavorato duro e la loro opinione è che al momento non sono nelle condizioni di trarre conclusioni», ha sottolineato Tang. Il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, ha ripetuto la posizione ufficiale del suo governo, ricordata da Chirac a Blair solo il giorno prima: l'intervento armato è l'ultima risorsa. «Se la scelta è tra l'intervento militare e un regime di ispezioni adeguato, vista la mancanza di collaborazione da parte irachena, dobbiamo scegliere per un deciso rafforzamento degli strumenti di ispezio-

« Il segretario generale dell'Onu: il rapporto cruciale ci sarà il 14 febbraio quando i paesi cercheranno di valutare se l'atteggiamento di Saddam è cambiato »



« Sarcasmo a Baghdad: tenendo a lungo per sé queste notizie anziché informare subito le Nazioni Unite, gli Usa hanno violato la risoluzione 1441 »

«Più tempo e mezzi agli ispettori»

Le prove esibite da Powell non smuovono Russia, Francia e Cina. Annan: il conflitto non è inevitabile

documento

Ue, Atene tenta di ricompattare l'Europa e pensa ad un vertice straordinario

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un summit dei capi di governo o, come pare più probabile, una consultazione a livello dei capi delle diplomazie. Dopo l'intervento di Colin Powell al Consiglio di sicurezza e il dibattito che ne è seguito, l'Unione europea cerca di mettere insieme un minimo di risposta politica unitaria di fronte agli sviluppi della crisi irachena. La presidenza greca è al lavoro per definire i tempi e lo svolgimento di un incontro straordinario che potrebbe svolgersi, o a Bruxelles o in Atene, subito dopo la presentazione - il 14 febbraio - del secondo rapporto da parte degli ispettori dell'Unimovic e dell'Aiea. All'incontro dovrebbero prendere parte non soltanto i rappresentanti attuali dell'Unione ma anche quelli dei dieci paesi prossimi all'adesione, dei tre candidati, compresa la Turchia, e anche di taluni paesi dell'area mediorientale. Alla riunione ministeriale potrebbe essere invitato anche il Kuwait. Il consenso sulla necessità di una riunione (il ricorso ad un summit si farebbe solo nel caso di «decisioni cruciali da prendere») sarebbe stato già raggiunto, dopo un'intensa attività diplomatica costellata da un susseguirsi di colloqui telefonici tenuti dal premier Costas Simitis e dal ministro degli Esteri, George Papandreu. Lo stesso Simitis ieri, a nome della presidenza dell'Unione, ha fatto diffondere il testo di una breve dichiarazione nella quale si ricorda al regime di Saddam Hussein che deve assolutamente conformare il suo atteggiamento al contenuto della risoluzione 1441 delle Nazioni Unite. La presidenza ha affermato, dopo aver ottenuto il consenso dei partner, che il disarmo dell'Iraq deve essere fatto in «modo pacifi-

co» ma, al tempo stesso, ha ribadito che ciò si potrà fare soltanto se Baghdad applicherà senza condizioni e subito le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

La mossa della presidenza Ue si è compiuta prima che si conoscesse l'intenzione di un gruppo di paesi dell'est Europa di firmare un altro documento di solidarietà con gli Usa. Si tratterebbe di un testo preparato nell'ambito del cosiddetto «gruppo di Vilnius», l'insieme di dieci paesi riuniti per la prima volta nel 2000 nella capitale della Lituania per coordinare le richieste di adesione alla Nato. Secondo le ultime informazioni, la dichiarazione dei 10 sarebbe ancora oggetto di negoziato tra i vari governi. E, dunque, il documento diffuso da Simitis ha assunto anche il valore di una tenuta del gioco da parte della presidenza dopo il primo «tradimento» compiuto dalla «banda degli Otto», il gruppo dei paesi firmatari di un documento separato sull'Iraq.

L'unità tra gli europei sarà oggetto d'attenzione nella riunione del Consiglio atlantico, la struttura decisionale della Nato, che tornerà a riunirsi oggi per discutere i tempi e i modi per garantire la difesa della Turchia in caso di un attacco militare contro il confinante Iraq. È noto che, come del resto ha confermato ieri anche il segretario generale Lord Robertson, permangono forti divergenze tra gli alleati. In particolare, Francia e Germania e Belgio si oppongono ad accorciare i tempi per l'assistenza verso Ankara, il fianco sud dell'Alleanza. Robertson è convinto che i paesi della Nato siano «uniti», visto l'impegno assunto al summit di Praga, nello scorso mese di novembre. Secondo il segretario generale, non «c'è affatto disaccordo tra l'Unione europea e l'Alleanza atlantica».

se. ser.



Turchia: basi agli Usa ma solo da metà febbraio

ANKARA Il premier turco Abdullah Gul ha annunciato che il suo governo, sebbene riluttante, darà il suo appoggio agli Stati Uniti sull'azione militare in Iraq quando il parlamento di Ankara si riunirà. Tuttavia, Washington dovrà aspettare il 18 febbraio, cioè dopo il periodo di festività religiosa che comincia in Turchia la settimana prossima, prima di ottenere il via libera. Fonti del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, cui appartiene anche Gul, hanno precisato che nella seduta che si terrà oggi il Parlamento sarà investito soltanto della questione se consentire o meno a specialisti del genio Usa di intervenire per migliorare le attuali strutture militari turche.

La stampa locale riferisce di una telefonata del vicepresidente americano, Dick Cheney, che due giorni fa avrebbe chiesto al premier di non aspettare fino a dopo il periodo festivo. Ankara ha rinviiato fin che ha potuto di pronunciarsi formalmente per l'appoggio all'azione militare Usa contro il regime di Baghdad e la decisione del premier desterà non pochi malumori tra i deputati, così come nel Paese. Gul conta però sulla disciplina di partito per ottenere la maggioranza necessaria alla concessione delle basi. «Dobbiamo agire di concerto con il nostro alleato strategico, gli Stati Uniti. La palla oramai non è più nella nostra metà campo e dobbiamo pensare agli interessi della Turchia» ha detto Gul, secondo quanto riferisce uno dei giornalisti turchi presenti alla conferenza stampa del premier. Gul avrebbe parlato di 30-40.000 soldati americani da dislocare nelle basi turche, il cosiddetto «fronte nord» della guerra che Washington è ormai quasi pronta a lanciare contro Baghdad.

La protesta dei deputati spagnoli durante il discorso di Aznar. In alto una signora protesta davanti al Palazzo dell'Onu durante il discorso di Powell



Il cinema spagnolo contro Aznar e la sua guerra

Dopo le contestazioni durante la consegna dei premi Goya, attori e registi in Parlamento mentre parla il premier

Franco Mimmi

MADRID Il cinema spagnolo contro la guerra all'Iraq, il cinema spagnolo contro José María Aznar. Esplosa sabato scorso alla cerimonia di consegna dei premi Goya, nei giorni successivi è andata gonfiandosi la polemica tra attori e registi contrari al conflitto da un lato, e il governo che invece appoggia in maniera incondizionata la posizione statunitense dall'altro: ieri, al Congresso, una trentina di attori famosi erano andati a contestare con la loro presenza le spiegazioni che Aznar si era finalmente deciso a concedere (senza però ammettere un dibattito o un voto in merito) su una linea politica che vede contrari l'80 per cento dei cittadini. C'erano Aitana

Sánchez Gijón, Imanol Uribe, Pilar Bardem, José Sacristán, Ana Belén e tanti altri, ma non hanno potuto seguire tutto l'intervento del presidente: mentre lui si affannava a spiegare perché sia pronto ad appoggiare in ogni caso la guerra di George W. Bush, e perché abbia promosso un documento in questo senso che di fatto ha spaccato in due l'Unione europea, un servizio di vigilanza sospettosamente diligente li ha esaminati e perquisiti tanto da farli entrare con molto ritardo.

Non c'era tra loro Marisa Paredes, presidentessa dell'Accademia del cinema (la si ricorderà, tra l'altro, per la sua interpretazione in Tutto su mia madre, il film con cui Pedro Almodovar vinse l'Oscar), per evitare che la sua presenza avesse un sapore provocatorio. Infatti, aprendo la cerimonia di consegna dei

Goya, la Paredes ha detto: «Non bisogna temere né la cultura né il divertimento, né la libertà d'espressione né tanto meno la satira, l'umorismo. Bisogna temere l'ignoranza e il dogmatismo. Bisogna temere la guerra». Il prosieguo della serata, che veniva trasmessa sulla prima rete televisiva pubblica, è stato un moltiplicarsi di dichiarazioni analoghe da parte di ogni attore o regista che saliva sul palco, e quando non si riferivano alla guerra lo facevano alla tragedia ecologica del Prestige che ha insozzato di petrolio le coste di Galicia e ha messo in evidenza l'inefficienza del governo. Tra il pubblico, erano ben pochi quelli che non portavano un adesivo «No alla guerra». Tra quei pochissimi c'era anche, ovviamente, la rappresentante del governo, il ministro della cultura Pilar del Ca-

stillo, la cui espressione tradiva un grande scontento poi espresso anche a parole: secondo lei la consegna di premi non era il luogo adatto per pronunciarsi contro la guerra e contro la gestione del governo. «La manifestazione - ha dichiarato - è stata snaturata rispetto a come fu concepita e agli obiettivi di un atto di questo tipo». E ha accusato la gente del cinema di essere «il braccio armato dell'opposizione».

Le risposte non si sono fatte aspettare. Fernando León, regista di Los lunes al sol (il film sulla disoccupazione che ha fatto man bassa dei premi Goya): «Il fatto che non si possa dire ciò che si pensa dà l'idea di ciò che sta succedendo in questo paese». Javier Bardem, protagonista dello stesso film e vincitore del Goya per l'interpretazione.: «Vincere

le elezioni non rappresenta un assegno in bianco. Bisogna ascoltare il popolo, la gente che dice no alla guerra». Pedro Almodovar: «Invece di strillare il governo dovrebbe ascoltare i cittadini, che, sempre più numerosi e in modo inequivoco, si dimostrano contrari al suo appoggio a Bush in questo maledetto affare». Penelope Cruz: «Voler combattere la violenza con la violenza è inconcepibile. La gente ha diritto a parlare».

Il governo ha cercato di difendersi chiamando a raccolta tutti i suoi uomini e attaccando. Eduardo Campoy, presidente dei produttori, ha chiesto le dimissioni di Marisa Paredes, ma l'Accademia (e molti produttori) ha risposto che «in nessun caso impedirà che i suoi membri, come cittadini, si esprimano liberamente», perché l'essenza del loro

lavoro «è la libertà stessa». Il direttore generale della tv pubblica, José Antonio Sánchez, ha dato alla politicizzazione la colpa della bassa audience dell'evento (19,3 per cento, ma su un altro canale si trasmetteva la partita di calcio Atletico di Madrid-Barcellona), e ha distribuito immagini dell'evento dove non figuravano le contestazioni, però le proteste delle altre emittenti lo hanno costretto a completare l'invio.

Ma è chiaro che nel mondo della cultura e dello spettacolo il governo Aznar trova ormai ben poco sostegno: certo non sono i tempi in cui Millán-Astray, fondatore della Legione straniera spagnola, gridava «Morte all'intelligenza», però l'etichetta centrista si è consunta lasciando allo scoperto una destra sempre più vecchio stile.

Alfio Bernabei

LONDRA Con una decisione senza precedenti i servizi segreti inglesi hanno contraddetto il primo ministro Tony Blair sulla questione dei presunti legami tra l'Iraq e Al Qaeda. Questi legami, secondo i servizi, al momento non esistono. L'intelligence ha inoltre fatto sapere al premier che non vuole in alcun modo essere associata ai tentativi di «politizzare» le informazioni che ha fornito al governo. Vale a dire che dopo aver notato l'uso strumentale di certe informazioni segrete fatte da Blair, i servizi si sono preoccupati al punto da voler mettere le cose in chiaro davanti al mondo.

La stangata ha messo in imbarazzo Blair davanti al parlamento quando gli è stato chiesto di chiarire il significato di dichiarazioni da lui fatte precedentemente davanti ad una commissione d'inchiesta interparlamentare e agli stessi deputati. Innervosito, Blair ha precisato di non aver mai parlato di legami tra l'Iraq e Al Qaeda «in relazione all'11 settembre», ma di aver solamente affermato che ci sono legami tra elementi di Al Qaeda e certi individui che si trovano all'interno dell'Iraq.

Il fatto che le precisazioni dell'intelligence siano state diffuse a bella posta poche ore della dichiarazione di Colin Powell alle Nazioni Unite dimostra che i dirigenti dei servizi hanno pigiato sul freno per non correre il rischio di trovarsi associati ad eventuali rivelazioni della Cia. Questo segnala che, oltre alle divisioni emerse nel contesto politico europeo che mettono in difficoltà Blair nei suoi sforzi per mantenere le relazioni speciali con gli Stati Uniti adesso c'è da aggiungere anche qualche scricchiolio tra i servizi, tra chi dice una cosa e chi ne dice un'altra. Proprio come se l'intelligence britannica stesse pensando: «La Cia può fare da vassalla agli obiettivi dell'amministrazione americana, ma noi non ci stiamo».

Il documento top secret dell'intelligence è stato passato alla Bbc. È stato redatto il 12 gennaio e consegnato a Blair subito dopo. Dice che «al momento non ci sono legami tra il regime iracheno e il network Qaeda» e spiega che «un principio di alleanza tentata tempo fa si è sciolto a causa di differenze ideologiche tra i gruppi militanti islamici e il regime secolare di Saddam». Per descrivere questo principio di alleanza non riuscito l'intelligence ha usato l'insolito termine «fledgling», che significa «un uccellino con poche penne». Per dire appunto che non ha mai volato.

È stato ancora una volta il leader liberaldemocratico Charles Kennedy che a Westminster ha chiesto chiarimenti a Blair che non aveva avuto tempo di digerire la notizia data in esclusiva dalla Bbc poche ore prima. Blair ha precisato di non aver mai detto di essere a conoscenza di legami tra Al Qaeda e il regime di Saddam in relazione all'11 settembre, ma ha ribadito: «So in maniera inequivocabile che ci sono legami tra i due. Sulla profondità di tali legami si può solamente speculare». Ed ha aggiunto: «Non sarebbe giusto dire che abbiamo esagerato per sottolineare questi legami. Non stiamo cercando di dimostrare la validità del nostro caso contro Saddam e l'Iraq sulle basi di legami con Al Qaeda...credo che il nostro caso riguardante le armi di distruzione di massa sia veramente molto chiaro». Il premier poi si è detto ancora una volta sicuro che se servirà ci sarà una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza. Ma se questa, a causa di

“ Il fatto che il documento dell'intelligence sia stato reso noto poco prima dell'intervento di Powell segnala un'incrinatura con la Cia ”



Blair smentito dai servizi segreti britannici

«Nessun legame tra Saddam e Al Qaeda». Ma il premier insiste e attacca Chirac



Il primo ministro inglese Tony Blair

Australia

Senato sfiducia il premier: è troppo interventista

CANBERRA In Australia la linea interventista sull'Iraq del premier John Howard, per la prima volta in 102 anni, è stata censurata da un ramo del Parlamento. Il Senato federale, in cui il governo conservatore non raggiunge la maggioranza, ha approvato la storica mozione di sfiducia contro Howard, per come sta gestendo la crisi irachena e in particolare per aver già dispiegato preventivamente truppe, mezzi navali e aerei a fianco delle forze Usa nel Golfo, senza consultare il parlamento.

L'opposizione laburista, i verdi, i democratici e i senatori indipendenti hanno approvato la mozione per 34 voti a 31, nel corso di un dibattito maratona sull'ormai imminente conflitto. La mozione ha solo un valore simbolico, perché è il frutto di un'inedita alleanza tra l'opposizione laburista e alcuni partiti minori e alla Camera la mozione era stata respinta per 82 voti a 63. Tuttavia è il sintomo del disagio con cui gran parte dell'opinione pubblica vive l'invio di truppe australiane nel Golfo: secondo gli ultimi sondaggi il 76% della popolazione è contrario a un attacco senza mandato Onu, mentre il 57% è favorevole se avrà il sostegno del Palazzo di vetro. Anche se il voto ha solo valore simbolico è comunque la prima volta in 102 anni che un primo ministro australiano subisce una mozione di sfiducia al Senato.

Ieri Howard era ricorso alla prima seduta del parlamento dopo la pausa estiva per spiegare la posizione del governo. Mentre all'esterno in centinaia manifestavano contro il suo sostegno per Washington e il dispiegamento preventivo di truppe, Howard ha affermato che «è tempo di occuparsi del rifiuto dell'Iraq di consegnare le sue armi di distruzione di massa... è un caso in cui il governo deve decidere quello che è giusto e applicarlo». L'opposizione ha applicato intense pressioni su Howard perché dichiarasse che l'Australia è pronta o no a ritirare le truppe dal Golfo se l'attacco all'Iraq non sarà approvato dall'Onu. La pressione si è intensificata dopo l'imbarazzante rivelazione della minuta di un colloquio riservato del ministro degli Esteri Alexander Downer e l'ambasciatore neozelandese a Canberra, in cui si ammette che l'Australia non potrà ritirare le sue navi e «altra presenza» dalla regione, se la guerra scoppierà senza l'avallo dell'Onu, e che «questo non può essere reso pubblico». Si fa intanto sempre più attivo in tutto il paese il movimento di protesta, con numerose manifestazioni e veglie in programma nei prossimi giorni.

I venti di guerra spingono le Borse

In rialzo Wall Street e i mercati europei nella «convinzione» di un conflitto di breve durata

MILANO Non c'è stato il rumore dei tappi di champagne, ma si può ben dire che mentre Colin Powell alzava i toni contro Saddam nel suo intervento alle Nazioni Unite, rendendo sempre più concreta l'ipotesi del conflitto imminente, le Borse di mezzo mondo abbiano iniziato a «festeggiare». Ed a far schizzare verso l'alto i listini finanziari, per quanto la cosa possa far inorridire coloro che non hanno dimestichezza con i

mercati, è stata proprio la prospettiva di un'umanità peggiore, quella della guerra. Ai grandi investitori internazionali, infatti, la cosa massimamente sgradita non è il fischiare delle pallottole quanto l'incertezza sugli scenari futuri. Meglio quindi, nella loro visione, l'avvicinarsi della resa dei conti nel Golfo Persico, come ha lasciato intendere Colin Powell, che non il protrarsi del lavoro degli ispettori delle Nazioni Uni-

te. Parigi +0,74%, Londra +2,47%, Francoforte addirittura +3,16%: i numeri delle principali piazze finanziarie europee parlano chiaro, tanto più che il rialzo è maturato interamente nelle ultime fasi delle contrattazioni, in coincidenza con il ribaltarsi sulla nostra sponda dell'Atlantico delle bellicose dichiarazioni del segretario di Stato americano al Palazzo di Vetro.

Quanto a Milano, con il suo andamento si è posta nel mezzo dei mercati del continente. Il rialzo conclusivo del Mibtel, l'indice di riferimento generale, è stato dell'1,43%. Migliore la performance del Mib30, comprendente i titoli a maggiore capitalizzazione, che ha guadagnato l'1,77%. In particolare rilievo si sono posti i titoli bancari, con San Paolo Imi in progresso del 4,89%, Intesa del 4,21%, Unicredit del

3,05% e Capitalia del 2,72%. Bene anche il settore delle telecomunicazioni, che peraltro aveva accusato pesanti flessioni nella giornata di martedì. Olivetti ha registrato un +2,63%, Tim +1,88%, Telecom +1,24%.

A celebrare le parole di Powell è stata anche e soprattutto Wall Street, il cui rialzo, dopo un'apertura timida, si è attestato sopra al punto percentuale sia con l'indice dei mag-

giori titoli industriali, il Dow Jones, sia con l'indicatore che riassume l'andamento dei tecnologici, il Nasdaq.

C'è da dire, tornando all'umore degli operatori di Borsa, che a spingere le contrattazioni non è stata soltanto la convinzione dell'imminenza della guerra ma anche le aspettative di una soluzione rapida della stessa. In rialzo pure la quotazione del petrolio, nella prospettiva di un impennarsi del prezzo del barile in caso di avvio delle ostilità. Il prezzo del petrolio con consegna marzo ha fatto segnare un rialzo dello 0,7%, a 33,8 dollari al barile. Infine l'oro, che ha invece registrato una brusca frenata a New York, con un calo di 4,4 dollari, con un prezzo di 375,5 dollari per oncia.

Tra le vittime tre soldati e cinque presunti taleban. Filippo Grandi dell'Unhcr: in caso di intervento in Iraq la situazione potrebbe peggiorare

Afghanistan, ancora scontri tra esercito e ribelli: 8 morti

KABUL Non c'è pace in Afghanistan, dove i continui attacchi da parte dei guerriglieri contro le forze della coalizione internazionale o quelle governative del premier Hamid Karzai continuano a far crescere la tensione. Negli ultimi scontri avvenuti ieri nei pressi di Kandahar, l'ex città santa del mullah Omar, sono rimasti uccisi tre soldati dell' appena ricostituito esercito regolare afgano e cinque presunti Talebani. Notizie, queste, non certo rassicuranti per i soldati italiani che hanno raggiunto e raggiungeranno nei prossimi giorni il Paese. Proprio l'altro ieri la base militare di Khost, futuro campo per gli italiani, è stata colpita da due razzi, che per fortuna non hanno provocato vittime. I rischi dunque sono altissimi.

Il comandante dei corpi provinciali gesti-

ti dal governo di Karzai, il generale Khan Mohammad, ieri ha fatto sapere che le guarnigioni di tre villaggi a nordovest di Kandahar sono state attaccate con armi pesanti da «Talebani e uomini di Hezb-e Islami». L'ufficiale si riferiva alla nuova alleanza che sarebbe stata stretta dalle residue forze dei Talebani e di Al Qaeda con il signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar, già leader di una delle sette fazioni mujaheddin che combatterono contro l'occupazione russa dell'Afghanistan fra il 1979 al 1989 e responsabile della distruzione di Kabul durante la guerra civile che precedette l'avvento dei Talebani. Hekmatyar avrebbe assunto un ruolo leader da quando lo scorso anno è stato espulso dall'Iran, dove aveva trovato riparo nel 1996. Molti dei guerriglieri islamici che si erano

rifugiati in territorio pachistano, nella zona tribale che si incunea tra Afghanistan e Kashmir, sarebbero tornati per combattere sotto la sua guida contro le «forze di occupazione» occidentali e il governo filoamericano di Karzai.

Negli ultimi tempi si è assistito ad una recrudescenza di attentati, imboscate e scontri, specialmente nell'Afghanistan sudorientale. Prima un attacco contro un convoglio dell'Onu vicino a Jalalabad che è costato la vita a due guardie, poi, mercoledì scorso, l'esplosione di due bombe, una a Ghazni durante un'assemblea di religiosi pro-governativi e l'altra a Kandahar contro la sede dell'organizzazione Azione contro la fame. Per non parlare dei ripetuti lanci di razzi contro installazioni militari statunitensi. Nonostante la

presenza degli ottomila militari della coalizione internazionale, la guerriglia sembra più che mai attiva. E in vista di un conflitto iracheno la situazione rischia di precipitare. Stando infatti a Filippo Grandi, capo missione a Kabul dell'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, in caso di guerra in Iraq è quasi certo che la situazione della sicurezza si aggraverebbe nella zona al confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, compresa l'area di Khost, dove andranno ad operare i militari italiani. Per Grandi, la sicurezza, già ora «precaria», potrebbe peggiorare ulteriormente in caso di un conflitto, soprattutto perché nelle aree tribali pachistane ci sarà una forte opposizione alla guerra. E ciò potrebbe mettere in serio rischio il personale internazionale che opera nell'area.

Il Kuwait chiuderà anche lo spazio aereo

KUWAIT CITY Il Kuwait ha reso noto che in caso di una guerra all'Iraq chiuderà lo spazio aereo nazionale. Un portavoce del ministero dell'Interno ha infatti spiegato che «il nostro spazio aereo verrà chiuso se e quando comincerà un conflitto», ed ha aggiunto che «ancora non è chiaro per quanto tempo resterà in vigore tale provvedimento».

L'annuncio di ieri segue quello di lunedì, quando Yousef Abdel Razzak al-Mulla, colonnello dell'esercito kuwaitiano, ha dichiarato che dal 15 febbraio le aree settentrionali del Paese lungo il confine con l'Iraq saranno dichiarate «zona militare chiusa», e pertanto saranno inaccessibili senza

previa autorizzazione del comando delle Forze Armate. Al-Mulla ha spiegato che «si tratta di una misura necessaria che permetterà ai nostri militari di continuare a prepararsi per eventuali attacchi nemici», dopo le minacce arrivate nei giorni scorsi da Baghdad. L'Iraq infatti ha annunciato che, in caso di un attacco, invierà nel territorio kuwaitiano truppe di kamikaze, come punizione per avere ospitato il contingente americano. La chiusura del territorio, che assegna di fatto all'esercito il controllo integrale di tutta la zona, verrà estesa anche ad alcune strade nei pressi di Camp Doha, base militare americana, in precedenza bersaglio di attentati terroristici.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Una mossa a sorpresa. Il vicepremier dell'Iraq, il cristiano «caldeo» Tareq Aziz, ha chiesto e ottenuto di essere ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II il prossimo 14 febbraio. Poi incontrerà il sottosegretario per i rapporti tra gli Stati, mons. Jean Louis Tauran e il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

È questa una delle tante mosse della complessa partita a scacchi delle diplomazie internazionali. Forse tra le più efficaci e disperate. Anche la data fissata per questo incontro, il 14 febbraio, non sembra scelta a caso. È esattamente lo stesso giorno in cui i capi degli ispettori delle Nazioni Unite riferiranno in via definitiva al Consiglio di sicurezza sull'esito dei controlli effettuati in Iraq e sull'andamento dell'eventuale disarmo iracheno. E anche sul fronte mediatico che si consuma la battaglia pro o contro l'intervento in Iraq. Ne è ben consapevole l'abile numero due del governo di Baghdad che in due interviste rilasciate ai giornali francesi *Le Monde* e *le Figaro*, ha lanciato la notizia, spiegando di essere stato lui a chiedere un'udienza a Giovanni Paolo II, «su consiglio di amici in Italia e nella Città del Vaticano» e di aver ottenuto una immediata risposta positiva. In un primo tempo è mancata la conferma vaticana. Poi sono trapelate le prime ammissioni ufficiali. Infine, in serata, è arrivata quella ufficiale. «Il vice primo ministro del governo dell'Iraq, Tareq Aziz ha chiesto di essere ricevuto dal Papa». Verrà ricevuto in udienza il giorno 14 di Febbraio» ha dichiarato il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls.

È stato l'ambasciatore iracheno presso la Santa Sede, Al Anbari Abdul Amir durante un incontro avvenuto la scorsa settimana con il ministro degli Esteri del Papa, monsignor Tauran a sondare il terreno. Poi è arrivata la decisione. Quello del 14 febbraio non sarà il primo faccia a faccia tra Tareq Aziz e il Papa. Giovanni Paolo II lo ha già ricevuto in udienza prima della Guerra del Golfo del 1991. Come pure nel 1998, quando fece tappa a Roma nel corso di una missione diplomatica in Europa in cerca

“ L'esponente cristiano del regime di Saddam ha annunciato la notizia con un'intervista a *Le Monde*. Fonti della Santa Sede hanno confermato



Giovanni Paolo II lo incontrò anche prima della guerra del Golfo
Diplomazia al lavoro per la pace: il tedesco Fischer domani da Wojtyla ”

di appoggi contro l'embargo. Questo incontro risponde ad una scelta precisa della Santa Sede: non lasciare nulla di intentato per evitare la guerra in Iraq. La diplomazia vaticana è al lavoro e lavorano anche le Chiese, quella cattolica ma anche le altre confessioni cristiane, più che mai impegnate a sensibilizzare l'opinione pubblica contro la guerra. E di ieri la presa di posizione dei leader delle chiese cristiane di Usa, Europa e Medio Oriente, riuniti a Berlino, contro «un attacco e una guerra preventivi» definiti «immorali» e che «violano la Carta dell'Onu».

«Il conflitto può essere evitato» ha ribadito con forza Giovanni Paolo II. Evitarlo è nelle mani di Bush, ma anche di Saddam Hussein. I tempi, però sono sempre più stretti. Vi è la risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite da rispettare. Per questo occorrono risposte chiare e convincenti da parte di Baghdad. E questa chiarezza verrà, molto probabilmente, richiesta dalla Santa Sede all'emissario di Baghdad. Il vice-premier «cattolico» è alla ricerca di consensi, di alleanze. Vuole spiegare direttamente al pontefice le ragioni di Saddam, la sua verità. Sa che il suo sarà un interlocutore sensibile. Il Papa sin dai tempi della guerra del Golfo non ha mai smesso di chiedere agli Usa di togliere l'embargo contro Baghdad.

E sa anche quanto si sia speso per convincere Bush a rinunciare alla «guerra preventiva». Ora, però, il ministro iracheno dovrà fornire impegni e risposte spendibili dalla diplomazia vaticana. Per compiere i suoi passi Oltretevere aspetta che la situazione si chiarisca. Si attendono le decisioni dell'Onu, visto che per il Vaticano il ricorso alla forza contro l'Iraq è possibile solo su mandato del Palazzo di Vetrotto e solo dopo averne valutato tutte le conseguenze di tali scelte. Un momento importante di questa chiarificazione si avrà domani, quando sarà ricevuto in Vaticano il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che ha presieduto la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu in cui il segretario di Stato Usa Colin Powell ha lanciato le sue accuse all'Iraq. Poi si vedrà quale sarà l'iniziativa vaticana per la pace annunciata da mons. Tauran.

Il Papa vedrà il numero due di Baghdad

Nel tentativo di scongiurare il conflitto, Tareq Aziz sarà ricevuto in Vaticano il 14 febbraio

inchiesta su Franks, comandante in capo

Rumsfeld soccorre il generale inquisito

Roberto Rezzo

NEW YORK È dovuto intervenire il segretario alla Difesa Usa in persona per togliere d'impiccio il generale Tommy Franks, l'uomo a cui è affidato il comando delle truppe per la guerra in Iraq, finito sotto inchiesta per aver fatto partecipare la moglie a riunioni riservate e averla fatta viaggiare a spese del Pentagono. «Il generale Franks ha la mia completa fiducia e quella del presidente Bush - ha dichiarato ieri Donald Rumsfeld - Non c'è una sola possibilità al mondo che questa inchiesta possa interferire con il suo ruolo a capo del Comando centrale. Franks sta facendo un lavoro eccellente per questo paese e dobbiamo considerarci fortunati ad averlo».

Il dipartimento alla Difesa ha ricevuto la consegna del silenzio e non fornisce nessun particolare sulle indagini in corso nei confronti dell'alto graduato. La stampa americana però, citando fonti attendibili, conferma che l'ispettorato generale delle forze armate ha ricevuto una denuncia circostanziata sulla presenza della signora Cathy a fianco del marito durante colloqui coperti dalla massima segretezza, così come sul fatto che siano finite nelle note spesa di servizio i costi per accompagnarlo nei suoi spostamenti per lavoro. Per la moglie del generale era stata addirittura messa a disposizione una guardia del corpo, non si sa bene a quale titolo, visto che i regolamenti non lo prevedono. Le accuse non sembrano tali da

pregiudicare la carriera di Franks, e anche nel caso si dimostrasse vere, la sanzione si limiterebbe all'obbligo di rimborsare il costo dei servizi indebitamente usufruiti. Anche l'ipotesi di trascinare Franks di fronte alla corte marziale per violazione del segreto militare o addirittura per tradimento, appare del tutto improbabile, almeno sino a quando non ci saranno le prove che la sua signora andasse a riferire a Saddam quanto ascoltato durante i colloqui. È vero però che negli Usa certi episodi di malcostume non godono della stessa condiscendenza che forse altrove farebbe chiudere un occhio e magari tutti e due. L'ispettorato è intervenuto sulla base di una segnalazione, e senza particolari clamori ha fatto quel che gli compete.

È stata la sortita di Rumsfeld, nel mezzo di una conferenza stampa sulla crisi irachena, a ingigantire la questione, facendola rimbalzare su tutti i telegiornali. La dottrina dell'attacco preventivo, che Rumsfeld ha inventato per tenere a bada i «paesi canaglia», si è rivelata un boomerang nei confronti dell'opinione pubblica e dei media. «Un intervento del tutto inappropriato», secondo Charles Gittens, un avvocato che spesso rappresenta i militari in giudizio. Questo perché a Rumsfeld spetta l'ultima parola nel caso di sanzioni disciplinari, e quando pubblicamente formula un giudizio mentre gli accertamenti sono ancora in corso, suggerisce che l'ispettorato stia perdendo tempo o non conti nulla. «Sono sicuro che la signora Franks non si sente al telefono con Al Qaeda, ma questo non toglie che un ufficiale di quel livello debba dare l'esempio rispettando i regolamenti», conclude Gittens. Franks, 57 anni, ha combattuto durante la guerra del Vietnam, nel Golfo e in Afghanistan, è stato decorato con cinque stelle di bronzo, tre cuori porpora e due riconoscimenti per meriti di servizio. La moglie Cathy lo scorso anno aveva dichiarato che il marito la voleva sempre con sé durante gli incontri con i capi di Stato stranieri «perché vedessero com'è una vera famiglia americana».



Manifestazione pacifista ieri a Madrid

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di **ROBERTO FAENZA**

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di **JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"**

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, *Panorama* - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

VARESE Il volantino è anonimo, ma il linguaggio è più esplicito di una firma: «Via da Vares i lazzaruni», «Giustiziamo questa giustizia», «Vogliamo che i pubblici ministeri siano eletti dal popolo». Il bersaglio è il sostituto procuratore Agostino Abate: magistrato scomodo, che ha indagato a 360 gradi sulla corruzione politica, senza risparmiare nessuno, dalla sinistra alla Lega. Difficile classificarlo come «Toga rossa», dato che le sue inchieste sulla Tangentopoli di Varese provocarono un terremoto, colpendo proprio i dirigenti del Pds locale.

Ma Umberto Bossi non gli perdonò di aver messo sotto inchiesta per i finanziamenti illeciti arrivati al Carroccio uno dei padri fondatori della Lega, Giuseppe Leoni. «Ti raddrizzeremo la schiena», gli urlò nelle piazze col consueto linguaggio squadrista e per quelle minacce sta ancora risarcendo ad Abate 450 milioni, che gli vengono prelevati a rate dal suo stipendio di parlamentare. Non l'ha mai digerita.

Arrivato al governo, con un Guardasigilli in camicia verde, era prevedibile che il grande timoniere del Carroccio si togliesse qualche macigno dalle scarpe e la vendetta arrivò l'estate scorsa, con un'ispezione ministeriale che naturalmente ebbe un esito assolutamente infuocato per il magistrato (ma non dovrebbe valere anche in questi casi una sorta di legittimo sospetto, che consenta di dubitare dell'imparzialità e della serenità di "giudici" ministeriali così palesemente schierati?).

Il verdetto degli ispettori avrebbe dovuto avere un carattere riservato: sulla vicenda il giudizio spetta al Csm che dovrà ora decidere se promuovere o meno un'azione disciplinare contro Abate, ma a soffiare sul fuoco ci si è messa anche la «Padania» che ha fatto da grancassa alle conclusioni degli «007» di via Arenula, invocando i tribunali del popolo ed enfatizzando infuocate lettere dei lettori, costruite più o meno al tavolino, che chiedevano la testa di Abate.

In questo clima arrivano i volantini trovati ieri mattina nelle vie del centro cittadino. Volantini anonimi, dai quali la Lega ha con qualche lentezza preso le distanze, ma che si posano come la ciliegia sulla torta al culmine di una campagna condotta dal Carroccio, dai suoi leader, dai suoi ministri e dal suo house organ. Il commissario provinciale della Lega Nord Leonardo Tarantino reagisce: «Non abbiamo nulla a che fare con gli autori ignoti dei volantini contro Agostino Abate. La Lega Nord non ha mai mancato di assumersi la responsabilità delle proprie idee e convinzioni e proprio per questa coerenza i più importanti esponenti del nostro movimento stanno affrontando innumerevoli processi».

Ma il punto è questo: nella città in cui, per volontà del sindaco, anche nelle aiuole campeggia il «Sole

Un giornale moderato come la «Prealpina» ha cominciato a prendere le difese di Abate

”

“ Parole esplicite «Via da Vares i lazzaruni», «Giustiziamo questa giustizia», «Vogliamo che i pubblici ministeri siano eletti dal popolo»



Il procuratore “ha la colpa” di aver messo sotto inchiesta per i finanziamenti illeciti arrivati al Carroccio uno dei padri fondatori della Lega, Giuseppe Leoni

”

Varese, volantini-minacce per il giudice Abate

Castelli lo ha messo sotto ispezione, nel mirino della “Padania”. La Lega prende le distanze piano piano



Friuli, i leghisti sicuri di aver imposto la Guerra

ROMA All tam tam in via Bellerio era già cominciata una settimana fa, con Umberto Bossi che si aggirava sorridente nelle stanze del quartier generale della Lega, buttando lì una battuta dopo l'altra sulle elezioni in Friuli. Poi ieri Claudio Scajola, organizzatore della campagna elettorale amministrativa di Forza Italia, ha dovuto ammettere a denti stretti che «i nostri candidati secondo me sono i migliori, ma non sempre è possibile essere accontentati». Alla candidatura di Alessandra Guerra per la presidenza della Regione Friuli-Venezia Giulia mancherebbe dunque solo l'imprimatur ufficiale, e non è detto che non arrivi tra qualche ora. La giovane dirigente leghista udinese, quarantenni quest'anno, è infatti volata ieri mattina a Roma. «Per affari istituzionali» dice lei, ma sicuramente anche per un colloquio con Umberto Bossi. Ma se per il leader leghista la candidatura della Guerra sarebbe una gran bella vittoria, non è affatto detto che sia lo stesso per la Casa delle libertà. I dirigenti di Forza Italia in Friuli, che puntavano sulla ricandidatura di Renzo Tondo, l'albergatore carnico ex socialista oggi presidente della Regione, sono in rivolta.

Il leader della Lega e ministro per le Riforme Umberto Bossi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

La Porta di Dino Manetta



Patteggiamento allargato per salvare Bossi

Norma ad hoc: una pena pecuniaria lo salverebbe dal carcere se l'attesa sentenza della Cassazione fosse negativa

Luana Benini

ROMA Erano i tempi in cui la Lega annunciava il reclutamento della sua guardia nazionale dopo aver riunito per la sedicesima volta il Parlamento della Padania. Tempi di attacco frontale al «regime romano razzista e coloniale». Il 18 settembre 1996 nella sede della Lega in via Bellerio a Milano gli uomini della Digos che dovevano eseguire una perquisizione disposta dalla magistratura di Verona nell'ambito dell'inchiesta del procuratore Papalia, furono accolti a calci e pugni. Il processo che coinvolse lo stesso Bossi (le cronache dell'epoca gli attribuiscono l'iniziativa di aver strattinato «violentemente» e di aver strappato «il giubbotto e la giacca d'ordinanza» a un ispettore capo mentre Maroni lo trascinava per le gambe) è passato per i vari gradi e approdato in Cassazione che dovrà pronunciarsi il prossimo 21 marzo. Su Bossi pende una condanna a quattro mesi, e siccome il leader della Lega ha già ottenuto due

sospensioni condizionali, la situazione non è delle più rosee. A pronunciare solo il nome Papalia nella Lega si scatena l'inferno. Ma nelle retrovie l'ufficio rattiopgiudiziari dei parlamentari-avvocati del centro destra ha lavorato bene. Ha pensato anche a Bossi. Nella legge sul patteggiamento allargato che è già assegnata alla commissione giustizia della Camera c'è una norma che potrebbe risolvere il problema al ministro leghista delle riforme.

Interpellato, il ministro è andato su tutte le furie rispolverando la retorica dei tempi migliori: «Io con questa cosa non c'entro nulla, io mi salvo da solo, sono un patriota padano e sono disposto ad andare in carcere». Vere e proprie escandescenze: «Io non ho paura né dei gaglioffi comunisti, né dei loro manutengoli. Sono disposto ad andare in prigione contro i criminali che ci hanno fatto condannare...».

Ma le coincidenze sono sospette. «È innegabile che sia una legge salva-Bossi», commenta Mantini, Margherita. Secondo il diessino Elvio Fasso-

ne «sembra ovvia la strumentalità di quella norma che è nata come un fungo, all'improvviso, quando la legge sul patteggiamento allargato era praticamente arrivata al capolinea in commissione». E Di Pietro: «Continuano a fare un uso privatistico della giustizia. È davvero scandaloso».

La legge in questione modifica una legge esistente (689 del 1981). Il Senato l'ha esaminata in seconda lettura dopo che in commissione alla Camera era stata licenziata all'unanimità. No problem fino all'ultimo (tanto che si era scelta la sede deliberante). Ma poco prima di andare in aula spuntano due emendamenti del relatore Guido Ziccone, forzista. Il primo prevede la possibilità di patteggiare le misure alternative, il secondo raddoppia le sanzioni sostitutive. L'articolo 6 in particolare prevede che la Cassazione possa applicare le sanzioni sostitutive nei processi in corso. Un esempio a caso: Bossi è condannato a quattro mesi? Il giudice della Cassazione può sostituire la sua pena con una pecuniaria.

Al Senato il testo è passato in aula pochi giorni fa con l'astensione di Ds e Margherita e il voto contrario dei Verdi. L'opposizione ha fatto obiezioni sul piano tecnico («le sanzioni sostitutive sono esterne all'oggetto della legge e devono essere affrontate in modo organico con un provvedimento ad hoc»). «Noi - spiega il ds Guido Calvi - abbiamo espresso perplessità su tutto l'impianto». E questo al di là di qualsiasi collegamento con il caso Bossi che è venuto fuori solo ieri. Ma la maggioranza ha sostenuto il testo con ostinazione. Adesso la legge è all'esame della commissione giustizia della Camera dove l'on-avvocato forzista Nicolò Ghedini sembra la stia spingendo avanti con forza (non altrettanto, per la verità, sembra fare il presidente forzista Gaetano Pecorella). Ma il diessino Kessler ha già fatto sapere che il testo, così stravolto dal Senato, non può funzionare. Se la Camera non inghiottisse il boccone e ritoccasse la legge, questa dovrebbe tornare al Senato. E allora non sarebbe più utilizzabile per Bossi. Perché il 21 marzo è dietro l'angolo.

«Ti raddrizzeremo la schiena», urlò Bossi ad Abate nelle piazze per quelle minacce 450 milioni

”



Giuliano perché fai così?

una dichiarazione di guerra agli allora presidenti di Camera e Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini (che fra l'altro è morto da tempo). Eccola: «Caro Napolitano tu sai benissimo che nel '93 in Italia fu manomessa la democrazia, manipolando la Costituzione del '48 in tutta fretta, sotto la spinta linciatoria delle monetine tirate a Craxi sotto casa sua, abrogando il diritto dei parlamentari di verificare se nelle indagini della magistratura ci fosse il sospetto di una persecuzione». Già, perché ovviamente «il voto segreto della Camera su Craxi e il pool di Milano diceva che c'era fumus persecutionis». Ma certo, come no: la Camera salvò Bettino e bottino perché c'era la

persecuzione. Ergo a Napolitano, reo di aver «affossato 40 anni di storia italiana» in combutta con tutti i partiti e tutti i deputati e tutti i senatori (tranne 5 contrari e 8 astenuti), non resterebbe che chiedere scusa. Perché, secondo il ventriolo, il voto (segreto e un po' mafiosetto) salva-Craxi fu un'epica espressione di libertà, mentre quello (palese) anti-immunità fu un'orgia di tradimenti nel teatro macabro della rivoluzione italiana, «delitto costituzionale», opera dei «pupi del pool di Milano». Pool che, fra l'altro, mai si era sognato di chiedere l'abrogazione dell'immunità.

L'ira funesta del ventriolo è comprensibile: l'idea che i giudici, dieci anni

dopo, gli portino via un altro padrone lo rende nervoso. Al punto da fargli riamare la «Costituzione del '48»: a lui che fino a ieri voleva rifarla da cima a fondo, a suon di «giusti processi», presidenzialismi e bicamerali. Resta da capire che cosa c'entri la decisione unanime del Parlamento del '93 con le attuali disavventure giudiziarie di Berlusconi. A meno che non si voglia insinuare che dieci anni fa le Camere votarono in quel modo animate da una sorta di anti-berlusconismo preventivo (ci leviamo l'immunità oggi, così domani arriva il Berlusconi e non la trova più). Quando si candidò nel 1994, nel 1996 e nel 2002, il Cavaliere sapeva benissimo che, una volta eletto, avrebbe potuto finire sotto inchiesta come ogni comune mortale. Né mai gli saltò in mente di comunicare agli elettori la sua intenzione di immunizzarsi. Al momento della discesa in campo, anziché rimpiangere i vecchi inquisiti, urlò: «Noi siamo l'Italia delle persone oneste contro l'Italia che ruba!» (6 febbraio '94). Alle elezioni del 2001 era addirittura imputato da un anno nel dibattimento Sme-Ariosto.

Santoro in Rai ora potrà fare reportage

ROMA Michele Santoro potrà rientrare in Rai occupandosi di reportage che saranno trasmessi in seconda serata. Ma la decisione non è ancora conclusiva ed infatti ieri è stata fissata un'altra udienza per il 19 febbraio per verificare lo stato di avanzamento degli accordi tra il giornalista e l'azienda. È quanto è emerso nel pomeriggio durante l'udienza che si è tenuta davanti al giudice del lavoro di Roma, Massimo Pagliarini, e nel corso della quale sono stati sentiti sia il giornalista che il direttore di Rai tre Paolo Ruffini. Ruffini, stando a quanto di è appreso, aveva ravvisato la possibilità di utilizzare Santoro e la sua squadra di giornalisti per cinque-sette puntate di prima serata, nonché

per una ventina di trasmissioni di seconda serata a partire da maggio, cioè da quando si concluderà «Ballarò». Santoro ha confermato che l'ipotesi era stata presa in considerazione. Il direttore di Rai tre ha, quindi, aggiunto davanti al giudice di avere informato il direttore generale Rai Agostino Sacca il quale ha escluso per ragioni di budget le puntate di prima serata. Santoro, dal canto suo, pur ritenendo ingiusta l'esclusione delle puntate da trasmettere dopo il telegiornale, si è detto disponibile a lavorare per i reportage, anche per dare la possibilità di lavorare ai giornalisti che in questi anni hanno collaborato con lui.

Dopo 14 anni di indagini s'alza il velo sul capitolo del riciclaggio dei narcodollari. Quando Pippo Calò disse: quella magistrata svizzera è troppo curiosa

«All'Addaura tritolo anche per la Del Ponte»

Il pentito Giuffrè rivela: i candelotti di Cosa Nostra non erano destinati solo a Falcone

Marzio Tristano

PALERMO Sugli scogli dell'Addaura quei 21 candelotti di dinamite piazzati nel giugno del 1989 dovevano servire a prendere «due piccioni con una fava»: il giudice Giovanni Falcone, davanti alla cui villa vennero sistemati, ed il giudice elvetico Carla Del Ponte, ora presidente del Tribunale internazionale che giudica i criminali di guerra del leader serbo Slobodan Milosevic.

Dopo 14 anni di indagini segnate da misteri e dalla sola certezza che fu Cosa Nostra a piazzare il tritolo, il pentito Nino Giuffrè apre i capitoli del riciclaggio dei narcodollari rivelando che quell'estate la mafia tentò il «colpo grosso»: a Palermo, per interrogare i boss della Pizza Connection, vennero i magistrati elvetici Carla Del Ponte e Claudio Lehmann, la sera del 20 giugno programmarono per l'indomani un bagno nella villa di Giovanni Falcone, all'Addaura, sul litorale palermitano, ma l'interrogatorio di Leonardo Greco (boss di Bagheria in contatto con Oliviero Tognoli, l'uomo che anni dopo avrebbe inguaiato lo 007 del Sids Bruno Contrada), si protrasse oltre l'ora di pranzo e l'appuntamento balneare venne rinviato. Nel mirino di Cosa Nostra, rivela oggi Giuffrè, non c'era solo Falcone ma anche la Del Ponte, inflessibile magistrato sinto-

Nell'estate dell'89 il giudice elvetico venne in Italia per interrogare i boss della Pizza Connection

nizzata perfettamente con il lavoro di Falcone, che sul versante elvetico aveva iniziato a mettere il naso tra i segreti delle banche, a caccia del denaro mafioso.

«C'è in modo particolare una magistrata che hanno sulla pancia...», esordisce Giuffrè che indica in Pippo Calò e Nino Rotolo i boss che avevano stabilito i canali per il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga in Svizzera. «La Svizzera era praticamente un posto sicuro, in modo particolare all'inizio degli anni '80 - prosegue il pentito - i soldi che arrivavano dall'America, dal traffico di droga, arrivavano in dollari, e poi si dovevano cambiare in lire. Molti di questi passaggi avvenivano anche in Svizzera e Pippo Calò era la persona che curava questi depositi, questo giro di denaro. Tutte le volte che Calò tornava in Sicilia la prima cosa che faceva si metteva in con-



Il procuratore elvetico Carla Del Ponte

tatto con Totò Riina». Ma Calò venne arrestato nel 1985: «Non è che con l'arresto di Calò si sono interrotti - spiega Giuffrè - è stata fatta una nuova linea, altre persone e il mondo continua. E questo certamente, perché la Del Ponte era troppo curiosa, investigativamente curiosa.

Così la magistratura comincia ad indagare su queste persone che sono in contatto con la Svizzera e tra le persone appositamente legate a Pippo Calò. Poi hanno appurato che c'era un legame tra Falcone e la Del Ponte, e hanno giurato di eliminarla».

L'attentato era diretto sia a Falcone che alla Del Ponte?, chiede il pm Tescaroli. «Con una fava due piccioni», risponde Giuffrè, interrogato il 4 dicembre scorso dal procuratore di Palermo Pietro Grasso e dai pm di Roma Maria Monteleone e Luca Tescaroli. Quest'ultimo, autore,

quando era a Caltanissetta, dell'inchiesta sui misteri dell'Addaura, riuscì ad accertare che gli attentatori vennero avvisati della presenza dei magistrati sugli scogli dell'Addaura da una talpa «istituzionale», quasi certamente un uomo in divisa. Adesso stralci del verbale di interrogatorio, coperti da omissis, sono stati depositati agli atti del processo di appello per il fallito attentato dell'Addaura in corso a Caltanissetta. E non a caso, forse, il più lungo degli omissis, oltre 160 pagine, parte dalla domanda del pm sui rapporti tra Pippo Calò ed Ernesto Diotallevi, uomo della banda della Magliana, che giocò, insieme con Cosa Nostra, un ruolo notevole nel riciclaggio di denaro sporco. Giuffrè ne ha parlato in dettaglio? Non è dato saperlo, anche se la fonte che egli cita, Lorenzo Di Gesù, uomo d'onore di Caccamo ormai morto, è stato

uno dei custodi dei segreti finanziari dei corleonesi. «Di tutto questo discorso - dice Giuffrè - dall'indiscrezione del Di Gesù Lorenzo non tanto a me, ma al mio capomandamento Francesco Intile. «Non sono discorsi miei personali, me li trovo per sentito e riportato. Io, signor procuratore, da tutti questi discorsi di droga ne sono rimasto quasi sempre al di fuori».

Solo un caso fece fallire l'attentato in cui avrebbe dovuto morire insieme al giudice siciliano

insindacabilità

La Giunta salva Berlusconi «Non diffamò Mussi»

ROMA La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha espresso ieri a maggioranza un giudizio di insindacabilità per Silvio Berlusconi riguardo le affermazioni da lui fatte nei confronti dell'esponente diessino Fabio Mussi che oggi ricopre la carica di vicepresidente di Montecitorio.

In una intervista a *Radio Anchio* del 30 novembre del 1999 Berlusconi, all'epoca leader di Forza Italia e dell'opposizione, aveva espresso dei giudizi sulla magistratura di Milano sostenendo che beneficiari dell'attività delle toghe milanesi fossero alcuni esponenti della Quercia, tra cui lo stesso Mussi.

«Abbiamo deciso di pronunciarci per l'insindacabilità - ha spiegato il relatore in Giunta, Sergio Cola di An - perchè dal contenuto dell'intervi-

sta e dalle stesse domande dell'intervistatore emerge che Berlusconi parlasse come leader dell'opposizione e quindi le dichiarazioni nei confronti di Mussi, Folena e Veltroni erano di carattere politico: non erano dunque rivolte a loro come privati cittadini, ma in quanto rappresentanti di un partito all'epoca di maggioranza».

Secondo il diessino Francesco Carboni, che in Giunta ha votato contro la richiesta di insindacabilità del premier, «non è una novità che ormai qualsiasi richiesta provenga da parlamentari della maggioranza venga accolta». «L'atteggiamento della giunta - aggiunge Carboni - ormai è fuori dalle indicazioni della giurisprudenza della Corte Costituzionale. Per questo mi aspetto che venga sollevato un conflitto di attribuzione».

Non è la prima decisione in questo senso presa dalla Giunta di Montecitorio. Lo scorso 18 dicembre l'organismo aveva espresso un giudizio di insindacabilità per Berlusconi per lo stesso tipo di affermazioni, nella stessa circostanza dell'intervista radiofonica, che riguardavano l'attuale sindaco di Roma Walter Veltroni e il deputato Ds Pietro Folena.

carceri

Segio e Cusani: l'indultino non basta

ROMA Politiche concrete per risolvere i problemi che affliggono il sistema carceri italiano. A proporle sono Sergio Segio e Sergio Cusani, insieme ai sindacati penitenziari (Cgil, Cisl, Uil, e Sappe) che annunciano un pacchetto di testi per «dare attuazione alle norme già in vigore».

A loro avviso indulto e amnistia «rimangono la premessa necessaria a dare fiato al sistema penale e a quello penitenziario» mentre l'indultino «è incongruenza e inefficace rispetto alle necessità». Ma in un'ottica meno legata all'emergenza, annunciano: «Intendiamo portare avanti le nostre proposte coinvolgendo altre associazioni e sindacati per aprire un confronto costruttivo con le forze parlamentari».

Tra le proposte c'è l'aumento della liberazione anticipata, subordinata alla buona condotta, dagli at-

tuali 45 a 60 giorni per semestre di pena scontata, ma anche la liberazione condizionale da rendere più facilmente applicabile.

«Oggi tale istituto (che potrebbe essere applicato a coloro che hanno scontato almeno 30 mesi e comunque almeno la metà della pena inflitta, qualora il rimanente non superi i 5 anni) è praticamente inutilizzato».

Si pensa, inoltre, a possibili modifiche delle sanzioni sostitutive per «rendere le pene brevi scontabili in libertà controllata». L'obiettivo è «dare piena e concreta attuazione alla legislazione esistente» con più risorse, meno discrezionalità e facili modifiche alle norme che regolano la vita dei detenuti. Sull'argomento stanno lavorando il fiorentino Emilio Santoro e l'ex direttore del Dap Sandro Margara, che già hanno collaborato alla stesura degli emendamenti Ds al testo dell'indultino.

La «sfida» lanciata da Cusani e Segio, infine, riguarda il reinserimento dei detenuti, la formazione del personale e il sostegno alle vittime dei reati. In particolare si vorrebbe istituire un «periodo sabbatico» per la formazione e qualificazione degli agenti.

f. fan.

ILANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



NUOVA LANCIA Y VANITY.

Radio con lettore CD Clarion, climatizzatore, interni in velluto multicolore, doppio airbag, telecomando, a € 10.890.

Anticipo zero. Interessi zero. Vantaggi molti.

Fino al **28 febbraio** scegliendo Lancia Y potete risparmiare fino a **€ 3.000*** grazie anche a:

- un finanziamento** **senza anticipo a tasso zero**
- gli Ecoincentivi statali***.

E in più **prezzi bloccati** fino al 16 febbraio 2003.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 136 a 141 g/km

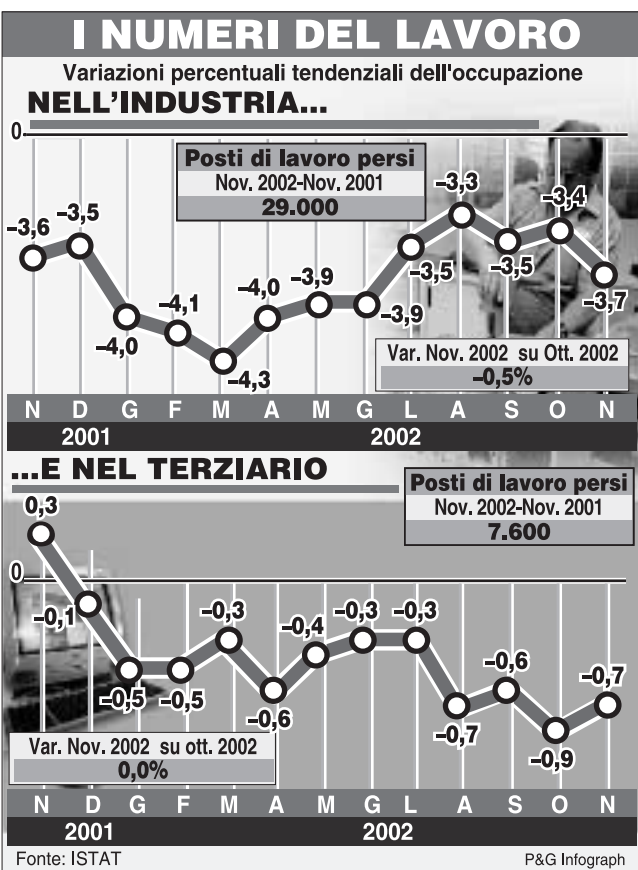


*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA SUL VOSTRO USATO CHE VALE ZERO, DEGLI ECOINCENTIVI STATALI E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. **FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V: PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 (PREZZI IN VIGORE FINO AL 16 FEBBRAIO 2003) - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,13%. SALVO APPROVAZIONE Sava*** INCENTIVI VALIDI PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO. OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

Meccanici, al via la trattativa con Confapi

MILANO Ha preso il via, alla Confapi, anche la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende aderenti alla Unionmeccanica...



L'Istat conferma il trend dell'ultimo anno. Fiom: emergenza occupazionale per 110mila lavoratori Grandi imprese, persi 36mila posti

Angelo Faccinotto MILANO In un anno 36.600 posti di lavoro in meno. La grande impresa continua ad espellere forza lavoro e il trend non accenna ad arrestarsi...

va, per il solo settore metalmeccanico, di 110mila lavoratori a rischio: 40mila nel settore auto, 13-15mila nelle telecomunicazioni...

Nuovo crollo del mercato dell'auto

In gennaio caduta del 14,5% ma la Fiat riconquista la quota del 30%

Massimo Burzio

TORINO Dopo il boom di dicembre 2002 (+51,4%), in gennaio il mercato italiano dell'auto torna in negativo e perde il 14,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno...

curazioni aumentino ancora. In gennaio, comunque, Fiat Auto sembra aver goduto degli effetti positivi del suo piano di risanamento...

di gennaio (anche se soltanto Alfa Romeo cresce dell'1,97% mentre Fiat perde il 27,87% e Lancia l'11,46%) e l'8,7% europeo è fatto...

pratica dei «km zero» e delle vendite alle flotte. Un sistema, questo, in uso nell'era Cantarella-Testore ma che il nuovo amministratore delegato, Boschetti, sembra aver abbandonato...

2003». Per i singoli modelli (e in attesa del debutto della nuova Lancia Y, della piccola citycar Fiat e della monovolume Fiat Bmpv) oltre all'Alfa 147 e 156, in gennaio sono andate bene sia la Stilo Multiwagon (6mila ordinati in due mesi) sia il monovolume Ulysse e Lancia Phedra...



Cassino, cassintegrati in fabbrica ad aprile

MILANO Dal prossimo aprile i lavoratori della Fiat di Cassino attualmente in cassa integrazione - in tutto 1.204 - rientreranno al lavoro. Lo ha detto l'amministratore delegato Alessandro Barberis dopo l'incontro con il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace...

Per il sindacato, ora, lo sforzo della Fiat deve essere mirato alla qualità del prodotto per recuperare quelle fette di mercato perse negli ultimi tempi. Oltre a riaprire con i rappresentanti dei lavoratori quel confronto che è stato sin qui negato...

Ieri la nomina da parte del consiglio Un segno dei tempi: Marina Berlusconi al vertice Mondadori

Roberto Rossi

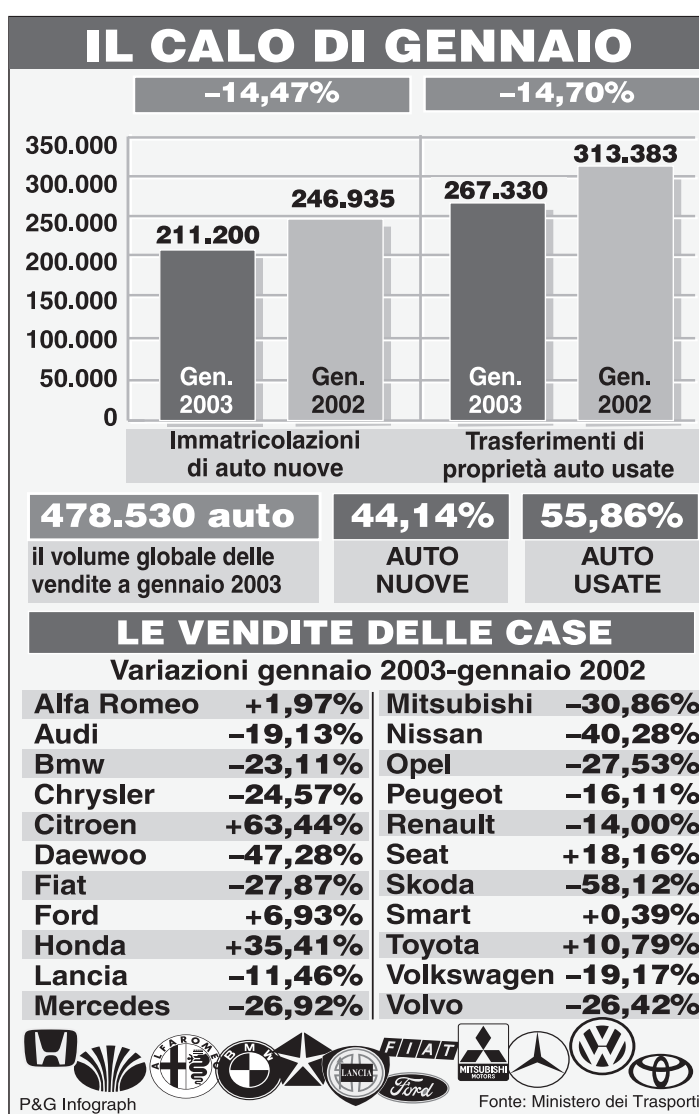
MILANO La Mondadori da oggi in poi sarà solamente una questione di famiglia. Di quella Berlusconi, per la precisione. Del padre Silvio, che poi è anche il proprietario, già si sapeva...



Eppure è proprio così. Marina Berlusconi è il nuovo presidente di Mondadori. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione della società milanese, che ha inoltre scelto di attribuire all'amministratore delegato Maurizio Costa la carica di vicepresidente...

posto di una figura insostituibile quale quella di Leonardo Mondadori, al vertice di una casa editrice che rappresenta un prezioso patrimonio culturale dell'intero Paese...

E dire che quel prezioso patrimonio poteva anche finire sotto la tutela di Marcello dell'Utri. Il nome del senatore di Forza Italia e che ha 22 anni e rappresenta la terza generazione della famiglia...



segue dalla prima

Non si uccide così il Meridione

C'è certamente una apprezzabile consapevolezza dei risultati per molti versi deludenti fino ad ora conseguiti nel Mezzogiorno. C'è un franco riconoscimento dei limiti dell'azione del Governo in carica (si riconosce, ad esempio, il dilettantismo con cui il Governo si è mosso nella vicenda dei crediti d'imposta)...

Sud è la drastica riduzione del gap infrastrutturale e di servizi. Sparisce così, o quasi, ogni riferimento alle politiche di promozione imprenditoriale e quindi alle politiche volte a stabilire, in aree definite, relazioni contrattuali e condizioni produttive favorevoli alla crescita...

aperti. Rimane, invece, il riferimento forte ed esplicito alle infrastrutture materiali di comunicazione e di servizio. All'hardware, le reti idriche ed energetiche, le reti stradali o ferroviarie, di cui sicuramente il Mezzogiorno ha assoluto bisogno ma che, notoriamente, sono condizione necessaria e non sufficiente per la crescita...

to a quell'obiettivo? Non sarebbe dunque quantomeno opportuno che le scelte per il Mezzogiorno, essendo ormai riferite pressoché esclusivamente ad un unico capitolo di spesa, fossero assunte collegialmente? E, trattandosi in molti casi di infrastrutture a carattere soprapregionale, come si conciliano con l'enfasi posta dalla «nuova programmazione» fin dal suo inizio sulla progettazione regionale?...

sugli investimenti pubblici anche a scapito degli incentivi alla attività produttiva. Una scelta legittima purché gli investimenti pubblici non si trasformino - come molto spesso è accaduto in passato - in indebiti profitti privati e purché si sia in grado - cosa che ancora non è - di assicurare la qualità degli interventi...

giorno. Massicci investimenti pubblici in grandi opere presumibilmente appannaggio di grandi imprese centro-meridionali (quando non della criminalità organizzata). Deriva strisciante verso una decentrazione delle relazioni industriali e verso l'approfondimento dei divari distributivi nord-sud. Migrazioni interne significative in risposta alle evoluzioni del mercato del lavoro e nella più completa assenza delle necessarie politiche sociali...

A.C.E.R. della provincia di Bologna. AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERTIZA: Si rende noto che è stato espresso il pubblico incanto suddiviso in sette distinti lotti aventi ad oggetto l'affidamento dei servizi di progettazione e prestazioni accessorie...

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms, showing values like 99,73 and 2,37.

Borsa

Ha chiuso in rialzo piazza Affari, in sintonia con le altre borse europee e con Wall Street dopo le parole di Colin Powell alle Nazioni Unite: il Mibtel è salito in chiusura del 1,43% e i volumi dell'attività sono stati in leggero aumento rispetto alla vigilia, 2,2 miliardi di euro di controvalore. Le dure affermazioni di Powell sono state utilizzate come spunto per far tornare il denaro su alcuni dei titoli più speculativi, in particolare assicurativi e bancari e, più in generale quelli più penalizzati nella seduta di martedì. Il mercato Usa ha potuto approfittare anche di un rialzo non previsto dell'indice Ism non manifatturiero. Il contratto future è stato trattato poco sotto i 23 mila punti. Il Numtel ha chiuso a +1,35%.

Nel 2002 il gruppo Elettrodomestici ha accresciuto utile (42%) e fatturato (26%)

Merloni guarda all'Europa dell'Est

MILANO Grazie a un'attenta politica di acquisizioni il gruppo Merloni Elettrodomestici cresce in Europa piazzandosi come terzo produttore continentale del settore. La società, guidata dall'amministratore delegato Andrea Guerra, ha chiuso il quarto trimestre del 2002 con un utile ante imposte in aumento del 17% rispetto al periodo precedente. Nello stesso periodo, ha annunciato Guerra, il fatturato ha archiviato una crescita del 28% rispetto all'ultimo trimestre 2001 a 885 milioni. Per l'intero 2002 la crescita dell'utile è stata anche maggiore. L'utile è risultato di 165 milioni di euro (+42% rispetto al 2001), mentre il fatturato è salito del 26% a 2.480 milioni.



Vittorio Merloni

Nel 2003 il fatturato di Merloni dovrebbe superare i 3 miliardi di euro grazie al consolidamento dell'intera quota dell'inglese Gda (conosciuto con il marchio Hotpoint). I buoni risultati nel 2002 permetteranno di mantenere la politica dei dividendi immutata rispetto agli anni precedenti. «Manterremo il pay-out allo stesso livello degli ultimi 2-3 anni», ha detto l'amministratore delegato Andrea Guerra parlando di utile che sarà distribuita come dividendo. «Bisogna ancora definire l'impatto del fisco, ma siamo intenzionati a proseguire sulla stessa strada seguita negli anni scorsi», ha aggiunto. E per il futuro? Guerra ha detto che la società manterrà sempre una particolare attenzione alle nuove opportunità che vengono all'Est Europeo: «Bisogna avere sempre un progetto di acquisto nel cassetto». Si sta vagliando la possibilità di acquisto della polacca «Amica» anche se per ora è troppo presto per parlare di trattative.

Per la società di Capitalia una plusvalenza di 103 milioni

Fineco cede Entrium agli olandesi al prezzo di 300 milioni di euro

MILANO Il consiglio di amministrazione di Fineco ha approvato il progetto di cessione di Entrium a Diba, società del gruppo olandese Ing. La cessione avverrà a un prezzo di 300 milioni, con una plusvalenza consolidata per Fineco di 103 milioni. Fineco riceverà da Diba ulteriori 38,1 milioni a fronte dell'impegno alla non concorrenza nel direct banking in Germania e Austria per 30 mesi. La cessione, sottolinea una nota della società del gruppo Capitalia, rappresenta un ulteriore passo nell'attuazione del piano industriale presentato nell'ottobre 2002 alla comunità finanziaria. La struttura dell'operazione prevede che l'intero complesso aziendale di Entrium venga trasferito ad una società veicolo appositamente creata, detenuta interamente dalla stessa Entrium, e che sia la società

veicolo ad essere poi ceduta a Diba. La plusvalenza di 103 milioni di euro è da intendere al lordo delle imposte e si confronta ad un valore di carico di Entrium a livello consolidato di 197 milioni di euro. L'ufficializzazione della cessione di Entrium da parte di Fineco ha avuto una risposta tiepida dal mercato. Il titolo della banca del gruppo Capitalia ha segnato un +0,68 a quota 0,42 euro. Positiva invece la reazione di Capitalia, il cui titolo ha segnato un progresso del 2,72% a 1,24 euro. La vendita di Entrium non ha alcun impatto sui rating o sull'outlook di FinecoGroup. La cessione, secondo Standard & Poor's, consentirà all'istituto controllato al 44% da Capitalia di rifocalizzare le proprie attività in Italia, abbandonando gli sforzi degli ultimi anni per una presenza paneuropea.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (B) listing various companies like FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (C) listing various companies like MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc., with columns for price, volume, and change.

scelti per voi

L'ULTIMA PROFEZIA
Regia di Gregory Widen - con Christopher Walken, Elias Koteas, Eric Stoltz. Usa 1995. 93 minuti. Horror.

IL BAMBINO D'ORO
Regia di Michael Ritchie - con Eddie Murphy, Charlotte Lewis, Charles Dance. Usa 1986. 93 minuti. Avventura.



ALIENS - SCONTRO FINALE
Regia di James Cameron - con Sigourney Weaver, Michael Biehn, Paul Reiser. Usa 1986. 136 minuti. Fantascienza.

PROTAGONISTS
Regia di Luca Guadagnino - con Tilda Swinton, Fabrizia Sacchi, Laura Betti. Italia 1999. 92 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
All'interno: 9.00 Crescere che fatica.
Teleshow. "Crisi di gruppo";

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 ALFABETO ITALIANO. Rubrica
8.55 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Andrea Pancani, Marica Morelli
9.15 MAECONOMIA. Rubrica.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco.
Conduce Carlo Conti.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA.
Semifinale: Perugia - Milan (andata)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO.
Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Lele Biscussì

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 IL BAMBINO D'ORO.

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine movie
13.00 MONKEY SHINES - ESPERIMENTO NEL TERRORE. Film thriller (USA, 1988).

cinema
13.30 PIER PAOLO PASOLINI E LA RAGIONE DI UN SOGNO. Film documentario (Italia, 2001).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario

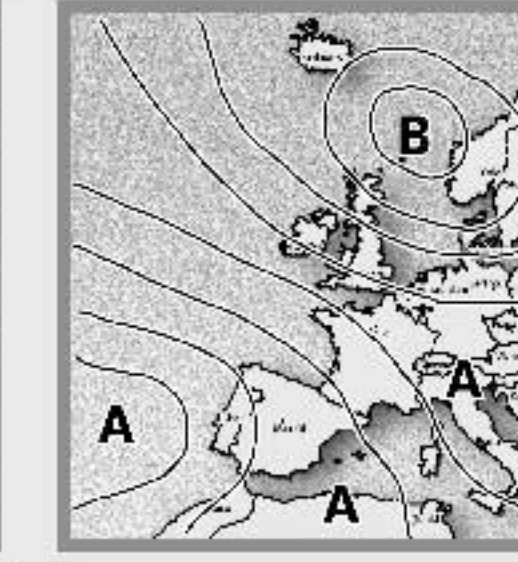
TELE +
12.55 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)
13.30 EVOLUTION. Film. Con David Duchovny.

TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL.

TELE +
12.55 LA DEA DEL '67. Film.
Con Rose Byrne. Regia di Clara Law

MUSIC
12.05 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale (R)

IL TEMPO



OGGI
Nord: poco nuvoloso con annuvolamenti sui rilievi dell' Appennino emiliano-romagnolo; annuvolamenti sui versanti più a nord.

DOMANI
Nord: sereno, con locali annuvolamento sul settore alpino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con locali annuvolamenti nel corso della giornata su Umbria e regioni adriatiche.

LA SITUAZIONE
L'Italia è ancora interessata da una circolazione depressionaria che determina condizioni di instabilità sulle regioni centro-meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Beato lui.



Beati voi.

MANIFATTURA
SPECIALIZZATA SCELTA



3 anni di garanzia, 3 anni di assistenza, 3 tagliandi di manutenzione. È semplice.

Grazie ad un'innovativa soluzione d'acquisto, oggi chi sceglie Fiat Ulysse, Multipla o Doblo acquista una grande auto e altrettanta sicurezza. Nella quota mensile sono infatti inclusi tre anni di garanzia*, tre anni di assistenza stradale e tre tagliandi di manutenzione. A voi non resterà che godervi la strada: quando si dice un'ottima partenza.

Modello	Anticipo**	Quota Mensile da
Ulysse	€ 9.125	€ 493
Multipla	€ 6.662	€ 360
Doblo	€ 4.838	€ 262

*Due anni di garanzia contrattuale e uno di estensione Top+. Per Fiat Doblo 1.2 SX: prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, da 13.820,52 euro, compresa Top+ 36 mesi con garanzia, assistenza e 3 tagliandi di manutenzione programmata. Esempio di finanziamento (Doblo più Top+ 36 mesi e 3 tagliandi di manutenzione): anticipo 35%, 36 rate da 261,25 euro. TAN 3,00%. TAEG 4,19%. **L'anticipo è riferito ad un prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di 26.070 euro per il modello Ulysse 2.0 16V e di 19.033 euro per il modello Multipla 1.6 16V SX, comprensivi di Top+ 36 mesi e di 3 tagliandi di manutenzione. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Salvo approvazione Sava.

www.buy@fiat.com

FIAT